

Il programma P.I.P.P.I. tra teoria e pratica

Laura Panzanaro
Manuela Agnello
Comune di Milano

Sara Serbati
Paola Milani
Dipartimento FiSPPA – Filosofia,
Sociologia, Pedagogia, Psicologia
Applicata, Università di Padova

Il contributo presenta alcuni esempi di integrazione tra sapere pratico e sapere teorico all'interno del programma P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), diretto dall'Università di Padova e finanziato dal Ministero del Lavoro, il quale si propone di costruire proposte innovative in risposta ai problemi connessi alla vulnerabilità e negligenza familiare. Il Comune di Milano ha partecipato a P.I.P.P.I. fin dai suoi esordi e ha dato continuità e consolidamento alle proposte progettuali nel proprio territorio, investendo proprie risorse umane, economiche e strumentali. P.I.P.P.I. propone agli operatori di mettere al centro la partecipazione delle famiglie, che sono membri a tutti gli effetti della Équipe Multidisciplinare (EM), al pari degli altri attori coinvolti (operatori, insegnanti, volontari, ecc.) al fine di costruire le strategie necessarie per rispondere ai bisogni di sviluppo delle bambine e dei bambini. Gli operatori con le famiglie assumono funzioni di co-ricerca, utilizzando gli strumenti della ricerca per analizzare e documentare i bisogni dei bambini e delle famiglie, «portando alla luce i fatti» (Dewey, 1933) intorno cui confrontarsi e negoziare i significati e le direzioni che l'intervento sociale e educativo può assumere. Nel contributo sono proposti alcuni esempi, dall'esperienza del Comune di Milano, in riferimento agli interventi di vicinanza solidale, ai gruppi dei genitori e alla collaborazione con le scuole. Esempi nei quali i saperi delle famiglie e di professionisti di diversa area disciplinare si sono incontrati per generare nuove opportunità di risposta ai bisogni delle bambine e dei bambini, offrendo occasioni di riflessione e formazione continua, nonché opportunità di nuovi scenari nella formazione di base dei diversi professionisti che operano nell'accompagnamento dei bambini e delle famiglie vulnerabili.

Parole chiave

Co-ricerca – Teoria-pratica – Multidisciplinarietà – Vicinanza solidale – Gruppi dei genitori.

Introduzione

P.I.P.P.I. è l'acronimo di *Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione*. Esso si propone di costruire con gli operatori sociali, educativi e socio-sanitari che vi partecipano proposte innovative che sappiano rispondere a quelle condizioni di vulnerabilità familiare che, a volte, minano e indeboliscono le possibilità di garantire risposte ai bisogni evolutivi delle bambine e dei bambini, risposte necessarie per poter crescere bene (Milani et al., 2015). L'acronimo di P.I.P.P.I. richiama l'immagine e le storie di Pippi Calzelunghe, efficace rappresentazione della forza e della resilienza delle bambine, dei bambini e delle famiglie nel cercare e trovare soluzioni a situazioni «storte». Quella «I» finale di Istituzionalizzazione sta a rappresentare i ritardi, le burocrazie inutili, le frammentazioni fra i servizi e fra i servizi e i territori che creano un limite nelle possibilità di empowerment di genitori e bambini e non permettono di costruire intorno e con essi quelle condizioni che accompagnano e facilitano l'esercizio di una «genitorialità positiva». Prevenire l'istituzionalizzazione significa allora agire uno sforzo collettivo che metta a disposizione delle famiglie, anche quelle che attraversano situazioni di maggiore vulnerabilità, le risorse materiali, psicologiche, sociali e culturali necessarie per garantire la risposta ai bisogni di sviluppo dei bambini e l'esercizio dei loro diritti (Milani e Serbati, 2019). P.I.P.P.I. è stato avviato nel 2011 grazie alla collaborazione tra il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare (LabRIEF) dell'Università di Padova e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Una collaborazione che è cresciuta negli anni. Il programma, organizzato in percorsi biennali, è stato inizialmente sperimentato in dieci città italiane dal 2011 al 2014. Successivamente, sono state completate sette fasi di estensione, e due sono in corso, coinvolgendo circa 60 ambiti territoriali ogni anno, per un numero complessivo di 290 ambiti territoriali. Dal 2021, P.I.P.P.I. è diventato uno dei primi sei Livelli Essenziali di Prestazione Sociale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021) approvati in Italia e si appresta a essere implementato da tutti gli ambiti italiani, grazie anche al finanziamento previsto nel PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza) nel periodo 2022-2026.

P.I.P.P.I. nel Comune di Milano: incontri tra ricerca e pratica

Il Comune di Milano ha partecipato a P.I.P.P.I. fin dai suoi esordi e ha dato continuità e consolidamento alle proposte progettuali nel proprio territorio, investendo proprie risorse umane, economiche e strumentali. La chiave di volta che ha permesso a P.I.P.P.I. questo cammino così lungo e solido in tutto il Paese è dovuto anche a una efficace «formula», ben sperimentata dal Comune di Milano, che integra sapere pratico e sapere teorico, azione, formazione e ricerca, in una riflessione continua che coinvolge gli operatori e i ricercatori insieme alle famiglie e sviluppa dei cicli iterativi in cui teorie e pratiche si trasformano a vicenda (Milani, 2020; Shaw e Holland, 2014). Gli operatori, con le famiglie, assumono funzioni di co-ricerca, utilizzando gli strumenti della ricerca per analizzare e documentare i bisogni dei bambini e delle famiglie, «portando alla luce i fatti», come direbbe il Dewey di *Come pensiamo* (1933, ed. it. 2019), intorno a

cui confrontarsi e negoziare i significati e le direzioni che l'intervento sociale, socio-sanitario e educativo può assumere. In questo processo, P.I.P.P.I. mette al centro la partecipazione delle famiglie, che richiede un impegno collettivo nel costruire quelle condizioni che la rendono possibile (Sen, 2020; Nussbaum, 2012), modificando e adattando le linee teoriche e metodologiche del programma in base ai bisogni e alle necessità dei singoli ambiti territoriali sociali che sperimentano. Di seguito, sono proposti alcuni casi in riferimento all'esperienza del Comune di Milano che esemplificano questa commistione tra ricerca e pratica, costruita attraverso la riflessione e il ragionamento a partire dalle evidenze che la partecipazione al programma genera.

Ricerca e pratica si incontrano con P.I.P.P.I. a Milano: leggere i dati per costruire innovazione

Un primo esempio riguarda la riflessività generata a partire dai dati costruiti attraverso il lavoro di accompagnamento degli operatori con le famiglie incluse nel programma ed elaborati al termine di ogni implementazione da parte dell'Università. Questa si rivela essere un'opportunità importante di riflessione sulle pratiche che rende evidenti a operatori, famiglie e territorio i risultati raggiunti e i cambiamenti introdotti e apre spazi di riflessione sulle pratiche con operatori e responsabili ai diversi livelli dell'organizzazione (Di Masi, Serbati e Sità, 2019; Bove e Sità, 2016). Un impegno assunto dal Laboratorio Territoriale (LabT) del Comune di Milano, istituito con determina dirigenziale nel 2017 e composto da un gruppo di operatori esperti del programma, responsabili dei servizi, coordinatori e formatori. Il LabT si è dato un duplice obiettivo: leggere i dati per riconoscere i bisogni formativi degli operatori e progettare percorsi formativi atti a rispondervi e promuovere dei cambiamenti nell'organizzazione dei servizi tali da facilitare e rendere disponibile l'implementazione di P.I.P.P.I. per un numero sempre maggiore di famiglie, anche attraverso la collaborazione con un tavolo inter-istituzionale composto da Servizi sociali del Comune, Aziende Socio-Sanitarie Territoriali (ASST), Unità Operativa Neuropsichiatria Psicologia Infanzia Adolescenza (UONPIA), scuole.

I temi che ricevono maggiore attenzione da parte del LabT milanese riguardano alcuni dispositivi di intervento proposti da P.I.P.P.I., in particolare la vicinanza solidale e il gruppo dei genitori, ma anche il partenariato dei servizi sociali con le scuole.

L'attenzione posta al tema della vicinanza solidale vuole rispondere alle difficoltà connesse all'isolamento sociale come rischio per tutte le famiglie che, strette tra ritmi di lavoro incalzanti e organizzazioni familiari complesse, faticano a coltivare rapporti di buon vicinato (Serbati e Petrella, 2021). Il LabT si è dunque proposto di lavorare per la creazione di una cultura della vicinanza solidale e per lo sviluppo di una rete di supporto costituita da famiglie e realtà del Terzo settore. La scuola è stata individuata come snodo importante per la costruzione di reti di vicinanza solidale. Oggi all'interno di questo progetto con le scuole è presente anche il programma «Qubi Ricetta di Milano contro la Povertà Infantile» che, attraverso reti di prossimità tra istituzioni pubbliche (tra cui il Comune di Milano) e realtà del privato sociale, cerca a sua volta di contrastare l'isola-

mento sociale delle famiglie in povertà. La riflessività avviata a partire dai dati di P.I.P.P.I. consente oggi una integrazione all'interno di una progettualità complessa e innovativa riguardo al tema dell'inclusione sociale delle famiglie e dei bambini.

Il LabT milanese ha poi lavorato su un'altra evidenza del programma P.I.P.P.I., che sottolinea come la commistione tra sostegni di tipo formale e sostegni di tipo informale produca esiti positivi in tempi più ridotti. Il Comune di Milano ha dunque investito molto nei gruppi per genitori e per bambini che oggi propone ciclicamente in tutti i Servizi sociali dei nove Municipi: un dispositivo che permette di valorizzare la dimensione informale dell'incontro tra genitori all'interno di un contesto che stimola la riflessione e il confronto tra pari sulle pratiche genitoriali. Questa azione ha richiesto l'investimento nella formazione di un buon numero di facilitatori dei gruppi, dapprima realizzata grazie alla collaborazione dei ricercatori dell'Università di Padova, poi strutturata come una formazione interna al Comune, in cui i facilitatori ormai esperti e già formati hanno a loro volta formato altri colleghi disponibili a facilitare i gruppi. Inoltre, i percorsi dei gruppi vengono discussi con le équipes multidisciplinari che accompagnano le famiglie creando connessioni fra interventi che vogliono rispondere in maniera integrata ai bisogni delle famiglie. Tali incontri si inseriscono all'interno dei percorsi cosiddetti di tutoraggio, in cui i coach, figure appositamente formate da P.I.P.P.I. per garantire l'accompagnamento metodologico del programma, costruiscono per gli operatori coinvolti opportunità di confronto e riflessività sulle pratiche. Durante la pandemia, nei tutoraggi si è riflettuto sul mantenimento della vicinanza con le famiglie attraverso i gruppi, nonostante il distanziamento sociale. La creatività e l'ostinazione degli operatori hanno permesso di sperimentare nuove forme di vicinanza. Queste esperienze innovative sono state utilizzate per rileggere il quadro teorico adattandolo al nuovo contesto della pandemia e per suggerire nuove piste operative efficaci con le famiglie e i bambini.

Il tema della partecipazione, fondamentale per la realizzazione del programma, è stato uno degli aspetti messi più in discussione dall'isolamento creatosi con l'emergenza sanitaria. Come coinvolgere le famiglie e i bambini senza poterli incontrare è stata la nuova sfida da affrontare. Non potersi più incontrare fisicamente ha stimolato la creatività degli operatori nella ricerca di nuovi strumenti che potessero comunque permettere di mantenere viva la relazione. L'utilizzo dello smartphone, che al contrario del computer è posseduto da ogni famiglia, ha permesso a educatori, genitori e bambini di continuare a incontrarsi grazie alle videochiamate su WhatsApp, mantenendo uno spazio di confronto diventato vitale a causa dell'isolamento. Inoltre, non essere vincolati agli orari di lavoro e ai tempi di spostamento per raggiungere i luoghi dove incontrarsi ha ampliato le possibilità di incontro. Ma ciò che ha permesso di costruire una maggiore vicinanza è stata la possibilità di «entrare» nelle case nei momenti di vita quotidiana degli operatori e delle famiglie: «La signora stava cucinando e mi ha mostrato cosa stava preparando... grazie alla distanza si è creata una maggiore vicinanza» dice un'assistente sociale durante un tutoraggio, raccontando del suo colloquio a distanza con una mamma.

Anche l'intervento educativo domiciliare ha dovuto adattarsi e trovare nuove forme. In un caso specifico è accaduto che il bambino non fosse disponibile alla relazione con l'educatrice online poiché già molto affaticato dalla didattica a distanza.

Avere inserito gradualmente anche la mamma nelle videochiamate fra l'educatrice e il bambino ha permesso di scoprire nuovi modi di lavorare insieme e aumentato il benessere della famiglia attraverso l'individuazione comune di attività originali e coinvolgenti anche per gli altri membri della famiglia.

Ad esempio, l'educatrice ha proposto alla mamma e al bambino attività che poi loro avrebbero potuto concludere in altri momenti da soli (ad esempio, decorare le uova di Pasqua, costruire un'astronave, costruire un memory con i disegni del bambino, ecc.).

La mamma ha documentato con foto e video i diversi passaggi e ha condiviso con l'educatrice questi materiali, permettendo di aprire uno spazio di riflessività anche sull'esercizio della genitorialità e su come migliorare la relazione all'interno dell'isolamento e della convivenza forzata e prolungata di tutta la famiglia in casa. Nelle attività è stato coinvolto anche il fratellino più piccolo, per il quale il fratello maggiore ha scritto e illustrato le storie della buonanotte. La relazione si è rinforzata nonostante la distanza, poiché il poter «entrare in casa» ha fatto in modo che ci fosse più prossimità, e non solo con l'educatrice. Infatti, durante il periodo di chiusura totale delle scuole, la famiglia, grazie alle videochiamate, ha mantenuto e rinforzato i rapporti non solo con la propria rete familiare, ma anche con quella istituzionale, in particolar modo con le insegnanti.

Queste modalità hanno rafforzato i legami di prossimità fra le famiglie, la scuola e gli educatori e generato nuovi spazi di riflessione sulla bontà dell'utilizzo anche degli strumenti digitali nella cura delle relazioni, mantenendo vivo il riconoscimento del valore di una vicinanza emotiva che va oltre le risposte concrete ai bisogni.

Anche il dispositivo dei gruppi per i genitori ha sperimentato una nuova organizzazione durante la pandemia: sono stati organizzati dei gruppi per papà con due assistenti sociali uomini online per favorire lo scambio di esperienze tra padri e, nel contempo, ridurre il vissuto di isolamento e la mancanza di supporto che in quel periodo rendeva ancor più difficili le relazioni intrafamiliari. Il gruppo si è riunito online per sei incontri di due ore ciascuno, facilitato dai due operatori. I padri sono stati contenti di avere uno spazio a loro dedicato, sottolineando che il sostegno alla genitorialità deve essere un tema rivolto anche agli padri. Questi ultimi si sono ritrovati piacevolmente a confrontarsi su temi come il gioco con i propri figli, l'accompagnamento all'autonomia, il confronto con le madri nelle scelte educative che riguardano i figli. Nonostante la preoccupazione degli operatori prima dell'avvio del gruppo online, l'esperienza è stata molto forte e coinvolgente dal punto di vista relazionale, i genitori hanno partecipato attivamente e con frequenza regolare (non doversi spostare fisicamente ha favorito la partecipazione) e hanno manifestato soddisfazione nel confronto con gli altri, proponendo anche di proseguire gli incontri in presenza dopo la pandemia.

Le esperienze di P.I.P.P.I. come opportunità per la Social work education (e non solo)

Gli scambi, gli intrecci, gli incontri tra ricerca e pratica che il programma P.I.P.P.I. sviluppa e sollecita offrono opportunità di un apprendimento continuo per i profes-

sionisti che operano nei servizi sociali, educativi e socio-sanitari, in una prospettiva di inter- e multi-disciplinarietà, in cui ciascun avanzamento, ciascun nuovo apprendimento è costruito insieme, grazie al sapere e al contributo di ciascuno (Mezirow, 2003). Assistenti sociali, educatori professionali, psicologi apprendono dall'incontro gli uni con gli altri e insieme alle famiglie. Un sapere costruito intersoggettivamente, che richiede un lavoro di documentazione e di emersione dei punti di vista di ciascuno, nonché di discussione al fine di trovare nuovi significati che rappresentino un sapere per tutti i partecipanti (Serbati, 2020; Habermas, 2017). Il programma P.I.P.P.I., soprattutto nella formulazione più avanzata, rappresentata dalle *Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con i bambini e le famiglie in situazione di vulnerabilità* (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017), si rivela dunque essere una opportunità di co-apprendimento continuo per gli operatori che vi sono coinvolti, un apprendimento che si co-costruisce in una prospettiva multidisciplinare e in contesti interprofessionali e intersettoriali.

Le sfide della multidisciplinarietà e dell'intreccio tra saperi, professioni e competenze diverse, nonché dell'incontro fra ricerca e pratica, appartengono oggi, nel Comune di Milano, anche ai diversi percorsi formativi delle professioni di educazione, cura e aiuto (assistenti sociali, educatori professionali, insegnanti, psicologi, ecc.). Le esperienze decennali svolte nel programma P.I.P.P.I. possono offrire una buona opportunità per pensare a come attraversare tali sfide anche nei percorsi formativi universitari di base.

Riflessioni conclusive

Complessivamente, la connessione fra teoria e prassi nell'esperienza del Comune di Milano è riconoscibile attraverso alcune parole chiave, elencate di seguito.

- *Cambiamento*, sia nelle pratiche delle famiglie, sia nelle pratiche degli operatori. I riferimenti teorici e metodologici del programma hanno dato una direzione nuova al proprio fare.
- *Accompagnamento*, che non significa sostituirsi ai genitori, ma costruire le diverse condizioni perché diventino più capaci e competenti. Lo stesso fanno i coach con gli operatori, aiutandoli a diventare capaci e competenti nell'utilizzo delle proposte metodologiche e degli strumenti del programma. Famiglie e operatori apprendono reciprocamente perché si riconoscono competenti ciascuno nel proprio ruolo e riflettendo insieme sulle loro esperienze.
- *Creatività*, che permette a ognuno di aprire nuove piste per realizzare il cambiamento possibile radicandolo nelle diverse teorie relative alla genitorialità e ai bisogni di sviluppo del bambino.

Abstract

The contribution intends to present examples of integration between practical and theoretical knowledge within the P.I.P.P.I. (Intervention Program for the Prevention of Institutionalization), directed by the University of Padua and funded by the Ministry of Welfare, which aims to build innovative proposals responding to problems connected to child neglect. This model was confirmed in 2017 in the National guidelines for intervention with children and families in situations of vulnerability (MLPS, 2017). The program, organized in two-year courses, was tested in 10 Italian cities from 2011 to 2014. Subsequently, seven scaling-up phases were completed, each involving about 50 territorial areas. The Municipality of Milan took part in P.I.P.P.I. since its beginning and, giving continuity to the proposals of the programme, has invested human, economic and instrumental resources. P.I.P.P.I. proposes to professionals to focus on the participation of families, who are full members of the Multidisciplinary Team, as well as the other actors involved (professionals, teachers, volunteers, etc.) in order to build the strategies for responding to children's developmental needs. Professionals with families take co-research functions, using research tools to analyze and document children and families' needs, «bringing to light the facts» (Dewey, 1933) around which to discuss and negotiate meanings and directions of the social intervention. The contribution proposes some examples, from the experience of the Municipality of Milan, about interventions such as informal social support, parents' groups and collaboration with schools. Here, families and professionals' knowledges from different disciplinary areas (social workers, social pedagogues, teachers, psychologists, etc.) met to generate new opportunities for responding to the needs of girls and boys. Multidisciplinary encounters that offered opportunities for reflection and ongoing training, and which constitute opportunities for new scenarios for the education of the various professionals who work in the accompaniment of children and vulnerable families.

Keywords

Co-research – Theory-practice – Multidisciplinarity – Informal social support – Parent's group.

Bibliografia

- Bove C. e Sità C. (2016), *Col-legare le voci nella ricerca. Sostenere esperienze di inquiry collaborativa tra ricercatori e professionisti*, «Encyclopaideia», a. XX, n. 44, pp. 57-72.
- Dewey J. (1933), *How we think*, Boston, MA, Heath. Trad. it., *Come pensiamo*, Milano, Raffaello Cortina, 2019.
- Di Masi D., Serbati S. e Sità C. (2019), *La collaborazione tra ricerca e pratiche professionali per l'innovazione sociale: i laboratori territoriali nella prospettiva della Teoria dell'Attività*, «Studium Educationis», n. 1, pp. 91-112.
- Habermas J. (2017), *Teoria dell'agire comunicativo. II. Critica della ragione funzionalistica*, Bologna, il Mulino, ed. or. 1987.
- Mezirow J. (2003), *Apprendimento e trasformazione*, Milano, Raffaello Cortina, ed. or. 1991.
- Milani P. (2020), *L'interdipendenza tra ricerca, formazione, azione e politiche: sfide, pertinenza sociale e trasformazione delle pratiche di ricerca con le famiglie*, «La Famiglia», vol. 54, n. 264, pp. 140-152.
- Milani P. e Serbati S. (2019), *Il programma nazionale P.I.P.P.I. Un'innovazione sociale a favore delle famiglie vulnerabili*, «Studium Educationis», vol. 20, n. 1, Numero monografico.
- Milani P., Ius M., Serbati S., Zanon O., Di Masi D. e Tuggia M. (2015), *Il quaderno di PIPPI. Teorie metodi e strumenti per l'implementazione del Programma di Intervento Per Prevenire l'Istituzionalizzazione*, Padova, Becco Giallo.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2017), *Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con i bambini e le famiglie in situazione di vulnerabilità*, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/sostegno-alla-genitorialita/Documents/Linee-guida-sostegno-famiglie-vulnerabili-2017.pdf> (consultato il 4 agosto 2022).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021), *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023*, <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Nazionale-degli-Interventi-e-dei-Servizi-Sociali-2021-2023.pdf> (consultato il 4 agosto 2022).
- Nussbaum C. (2012), *Creare capacità. Liberarsi della dittatura del PIL*, Bologna, il Mulino, ed. or. 2011.
- Sen A. (2020), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori Libri, ed. or. 1999.
- Serbati S. (2020), *La valutazione e la documentazione pedagogica. Pratiche e strumenti per l'educatore*, Roma, Carocci.
- Serbati S. e Petrella A. (2021), *La vicinanza solidale in contesti di vulnerabilità familiare: la partecipazione nella comunità come strada per ricostruire i tessuti sociali*, «Rivista Italiana di Educazione Familiare», n. 1, pp. 273-299.
- Shaw I. e Holland S. (2014), *Doing qualitative research in social work*, London, UK, Sage.

Panzanaro L., Agnello M., Serbati S. e Milani P. (2022), *Il programma P.I.P.P.I. tra teoria e pratica. L'esperienza del Comune di Milano*, «Lavoro Sociale», vol. 22, suppl. al n. 4, pp. 49-56, doi: 10.14605/LS112